

“Più ammortizzatori e sostegno alle imprese Il blocco dei licenziamenti da solo non basta”

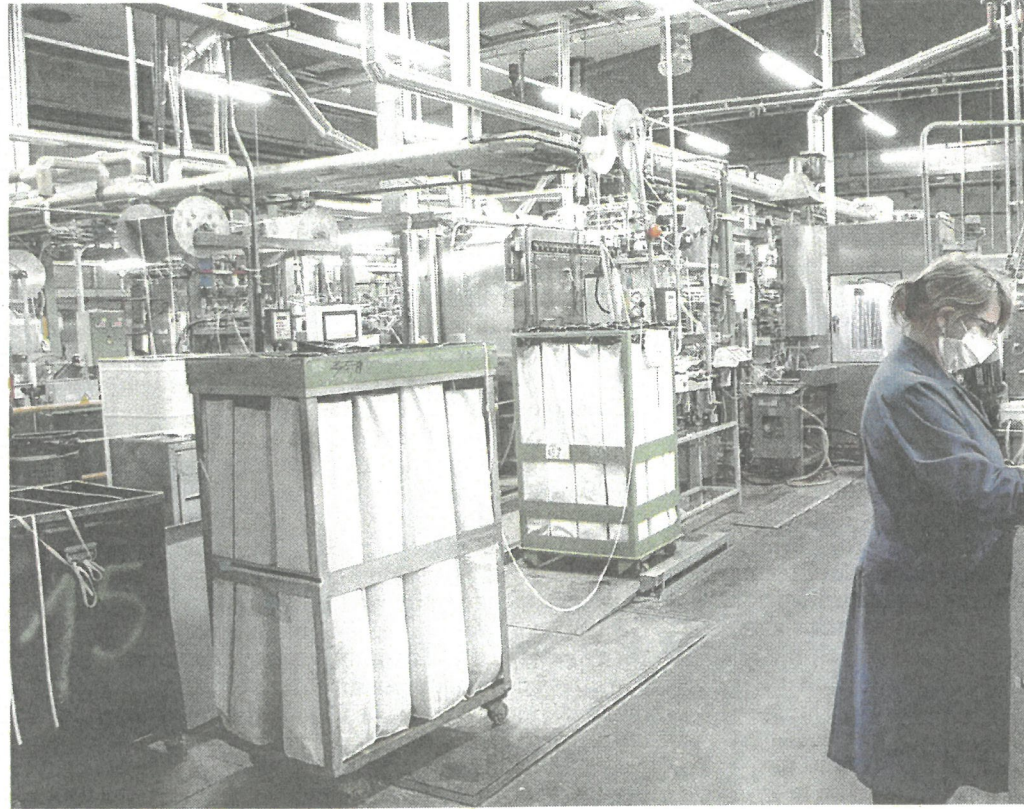
Quasi tutti i settori hanno chiuso il 2020 in perdita. A rischio almeno mille posti di lavoro tra Novarese e Vco

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Lo stop ai licenziamenti è una boccata d'ossigeno per almeno un migliaio di lavoratori a rischio tra Novara e Vco, ma le imprese invocano la vaccinazione di massa e il ritorno alla mobilità per uscire dallo stallo. La proroga del blocco prevede che nelle grandi aziende, che possono usufruire di cassa integrazione ordinaria (industria ed edilizia), non sarà possibile licenziare fino al 30 giugno. Nelle altre attività, lo stop resta fino all'autunno, quando sarà varata la riforma che estenderà gli ammortizzatori sociali a tutti. Un provvedimento che sindacati, imprenditori e associazioni di categoria considerano positivamente, ma con richieste diverse: per il sindacato il no ai licenziamenti dovrà proseguire sino a quando non verranno garantiti a tutti gli ammortizzatori e prospettive di ricollocazione, per le associazioni datoriali l'onere del blocco non può ricadere sulle imprese.

La situazione del mercato del lavoro nelle due province è ridotta da un 2020 in rosso e prosegue all'insegna dell'incertezza. L'anno scorso Novara ha visto la perdita di 77 imprese, il Vco di 103; «nell'artigianato l'80,8% della manifattura e dei servizi ha chiuso i conti in perdita - dice il direttore di Cna Marco Pasquino - con un calo medio del fatturato pari al 27,2% rispetto al 2019. Sono dati preoccupanti, ma nessun imprenditore vuole licenziare. Bisogna però ripristinare le condizioni perché si possa lavorare senza ostacoli».

La geografia della crisi non è uguale e a seconda dei settori cambia vistosamente. L'88,1% delle imprese di produzione dei gioielli ha subito cali di fatturato medio del 32,6%. Nel settore moda le imprese in perdita raggiungono una percentuale dell'85,8%,



con un calo medio del 31,7%. Ma nelle costruzioni un terzo ha accusato una perdita media del 26%, un altro terzo lo ha aumentato del 23%. Se i servizi alle persone e il comparto ricettivo, il commercio e la ristorazione hanno subito una batosta senza precedenti, il farmaceutico e l'alimentare hanno incrementato i profitti. Sul fronte export il segno meno è predominante: -8,8% a Novara, -10,2% nel Vco.

Estendere la cassa

A rischio sono soprattutto i lavoratori del commercio, del comparto tessile-abbigliamento, della filiera del turismo e delle strutture ricettive, un paio di migliaia di posti nelle due province. La proroga è un panico che prolunga di qualche mese le perdite di occupazione o è un provvedimento che può ridare slancio alle imprese ed evitare una grave crisi sociale? Per il sindacato la

proroga era inevitabile, dice Attilio Fasulo, Cgil, «per scongiurare una bomba sociale, ma non è sufficiente, va accompagnata dal potenziamento degli ammortizzatori, sennò a luglio o in autunno saremo daccapo». «Ammortizzatori - aggiunge Roberto Vittorio, Uil - che dovranno coprire tutte le categorie, ad esempio la rete turistica, che è scoperta».

«Non ricada sulle aziende»

Paola Pansini, direttrice dell'Api, esprime ottimismo: «Giusto evitare licenziamenti, ma si devono anche garantire le imprese perché non siano loro a doversi caricare di tutti gli oneri. Difficile dire quanti sono i posti a rischio, dipenderà dall'evoluzione della situazione. Ho appena sentito una ventina di imprese medio-piccole che sono state o sono in cassa; se ci saranno esuberanti, e quanti, lo si saprà solo dopo l'estate; se il mercato, soprat-

180

Sono le attività chiuse
nel corso del 2020
Di queste 103 nel Vco
e 77 nel Novarese

tutto estero, ripartirà ci sarà sicuramente una bella ripresa, in caso contrario aumentano le difficoltà».

Vaccinazioni per ripartire

Il presidente degli industriali Gianni Filippa premette che è doveroso il mantenimento dei posti, ma chiede che «si incentivino le aziende sane, che hanno tenuto duro, perché superata la contingenza aumenteranno lavoro e occupazione. Ci sono però unità produttive in crisi irreversibile da prima del Covid, e l'emergenza le ha definitivamente messe fuori mercato». A rischiare di più sono i pic-



Attilio Fasulo



Paola Pansini



Sara Baudo



Luigi Minicucci

coli, il comparto artigiano, come spiega Amleto Impaloni, direttore di Confartigianato: «Lockdown e blocco della mobilità hanno messo in crisi intere filiere: un esempio sono le lavanderie, perché stando più a casa le persone ricorrono meno al servizio esterno. Ma sono venuti a mancare clienti importanti come tutta la filiera di ristoranti e alberghi chiusi. Ecco perché il provvedimento deve essere accompagnato da vaccinazione di massa e ritorno alla normalità». Un auspicio che arriva anche dalle associazioni dei commercianti: «Il settore attraversa una situazione drammatica, le spese di gestione e del personale sono rimaste - dicono Maurizio Grifoni, Confcommercio, e Luigi Minicucci, Confesercenti - occorrono aiuti immediati e certi e il ripristino di condizioni normali di vita; ricordiamo però che un'altra scadenza fondamentale sarà quella delle rate dei

prestiti, a cui praticamente tutti hanno fatto ricorso per fronteggiare la situazione».

Il turismo in crisi

Il taglio occupazionale peserà come un macigno su alberghi e ristorazione, dice il presidente di Federalberghi Emilio Zannetta: «L'anno scorso tra Vco e Novara sono saltati almeno duemila contratti stagionali, quest'anno non si sa quando riapriremo, e con la prospettiva di una mobilità limitata la riduzione del personale è scontata». Uno dei settori apparentemente meno colpiti è quello agricolo, ma Sara Baudo, presidente di Coldiretti, avverte che «il comparto degli agriturismi è in ginocchio, chiuso da un anno. Le aziende agricole sono in gran parte a conduzione familiare, ma la chiusura della filiera della ristorazione ha avuto ripercussioni per molti produttori».